

The straight mind

Monique Wittig

Questo testo, letto per la prima volta a New York alla Modern Language Association Convention nel 1978 e dedicato alle lesbiche americane, è stato pubblicato in «Feminist Issues» n. 1, estate 1980. Traduzione di Rosanna Fiocchetto, pubblicato in Bollettino del CLI, febbraio 1990.

Negli anni recenti, a Parigi, il linguaggio come fenomeno ha dominato i moderni sistemi teoretici e le scienze sociali, ed è entrato nelle discussioni politiche del movimento lesbico e del movimento di liberazione delle donne. Questo perché esso ha a che fare con un importante campo politico dove ciò che è in gioco è il potere, o piuttosto una rete di poteri, poiché esiste una molteplicità di linguaggi che costantemente agisce sulla realtà sociale. L'importanza del linguaggio come posta del gioco politico è stata percepita solo recentemente (comunque, i Greci classici sapevano che non si dava potere politico senza padronanza dell'arte della retorica, specialmente in una democrazia). Ma il gigantesco sviluppo della linguistica, il moltiplicarsi di scuole di linguistica, l'avvento delle scienze della comunicazione, e il tecnicismo dei metalinguaggi che queste scienze utilizzano, rappresentano i sintomi dell'importanza di questa posta politica. La scienza del linguaggio ha invaso le altre scienze come l'antropologia attraverso Lévi-Strauss, la psicoanalisi attraverso Lacan, e tutte le discipline che si sono sviluppate sulla base dello strutturalismo.

La prima semiologia di Roland Barthes riuscì di stretta misura a sottrarsi alla dominazione linguistica per diventare un'analisi politica dei differenti sistemi di segni - per esempio, i miti della classe piccolo borghese - e la lotta di classe all'interno del capitalismo che questo sistema tende a nascondere. Siamo stati quasi salvi, poiché la semiologia politica è un'arma (un metodo) con cui si può analizzare ciò che è chiamato ideologia. Ma il miracolo non durò. Piuttosto che introdurre nella semiologia concetti che le erano estranei - in questo caso i concetti marxisti - Barthes prontamente stabilì che la semiologia era solo una branca della linguistica e che il linguaggio era il suo solo oggetto.

Così, il mondo intero è solo un grande registro dove, per essere documentati, i più diversi linguaggi appaiono come il linguaggio dell'Inconscio, il linguaggio della moda, il linguaggio dello scambio delle donne dove gli esseri umani sono letteralmente i segni usati per comunicare. Questi linguaggi, o piuttosto questi discorsi, si adattano gli uni agli altri, si interpenetrano, si supportano, si rafforzano, si autoproducono e si producono a vicenda. La linguistica ingenera la semiologia e la linguistica strutturale, la linguistica strutturale ingenera lo strutturalismo che ingenera l'Inconscio Strutturale. L'insieme di questi discorsi produce una statica confusionale per gli oppressi, che fa loro perdere di vista la causa materiale della loro oppressione e li immerge in una sorta di vuoto storico. Infatti l'insieme di questi discorsi produce una lettura scientifica della realtà sociale nella quale gli esseri umani sono dati come invarianti, intoccati dalla storia e immuni dai conflitti di classe, con una psiche identica per ciascuno di essi perché geneticamente programmata. Questa psiche, ugualmente intoccata dalla storia e immune dai conflitti di classe, fornisce agli specialisti, dall'inizio del XX secolo, un intero arsenale di invarianti: il linguaggio simbolico che molto vantaggiosamente funziona con molti pochi elementi, poiché come il sistema decimale (0-9) i simboli "inconsciamente" prodotti dalla psiche non sono molto numerosi. Perciò, questi simboli sono molto facili da imporre, attraverso la terapia e la teorizzazione, sull'inconscio collettivo e individuale. Ci viene insegnato che l'inconscio, con perfetto buon gusto, si struttura sulle metafore, per esempio il nome-del-padre, lo scambio delle donne, eccetera. Se l'inconscio, comunque, è facile da controllare, non può farlo chiunque. Come le rivelazioni mistiche, l'apparizione dei simboli nella psiche richiede multiple

interpretazioni. Solo loro, gli psicoanalisti, sono assegnati (autorizzati?) ad organizzare e ad interpretare le manifestazioni psichiche che mostreranno il simbolo nel suo pieno significato. E mentre il linguaggio simbolico è estremamente povero ed essenzialmente lacunoso, i linguaggi o i metalinguaggi che lo interpretano si stanno sviluppando, ciascuno di essi, con una ricchezza, un'ostentazione, che solo le esegesi logiche hanno eguagliato.

Chi dà agli psicoanalisti la loro conoscenza? Ad esempio, per Lacan, ciò che egli chiama il "discorso psicoanalitico" e l'"esperienza analitica" gli "insegna" quello che già sa. E l'uno gli insegna ciò che l'altra gli aveva insegnato. Ma chi potrà negare che Lacan ha acquistato scientificamente conoscenza, attraverso l'"esperienza analitica" (qualcosa di simile ad un esperimento), delle strutture dell'Inconscio? Chi sarà tanto irresponsabile da ignorare i discorsi delle persone psicoanalizzate giacenti sui loro divani? Nella mia opinione, non c'è dubbio che Lacan abbia trovato nell'inconscio le strutture che ha detto di avervi trovato, dal momento che egli stesso ve le aveva inserite in precedenza. Chi non è caduto in potere dell'istituzione psicoanalitica può sperimentare un incommensurabile sentimento di tristezza davanti al grado di oppressione (di manipolazione) che i discorsi psicoanalizzati mostrano. Nell'esperienza analitica c'è una persona oppressa, quella psicoanalizzata, il cui bisogno di comunicazione viene sfruttato e che (nello stesso modo in cui le streghe, sotto tortura, poterono solo ripetere il linguaggio che gli inquisitori volevano ascoltare) non ha altra scelta (se ella/egli non vuole distruggere il contatto implicito che le/gli permette di comunicare e di cui ella/egli ha bisogno) se non quella di cercare di dire ciò che si suppone che ella/ egli debba dire. Dicono che questo può durare tutta la vita - crudele contratto che costringe un essere umano ad esibire la sua miseria ad un oppressore che ne è direttamente responsabile, che lo sfrutta economicamente, politicamente, ideologicamente, e la cui interpretazione riduce questa miseria a poche figure del discorso.

Ma il bisogno di comunicare che questo contratto implica può essere soddisfatto solo nella situazione psicoanalitica, nell'essere curato o sottoposto a "sperimentazione"? Se crediamo alle testimonianze delle lesbiche, delle femministe, dei gays, niente affatto. Tutte le loro testimonianze mettono in rilievo il significato politico dell'impossibilità che lesbiche, femministe e gay devono affrontare nel tentativo di comunicare nella società eterosessuale, oltre che con uno psicoanalista. Quando lo stato generale delle cose viene compreso (non si è malati o non si deve essere curati; si ha un nemico) il risultato per la persona oppressa è di rompere il contratto psicoanalitico. Questo è ciò che appare nelle testimonianze, insieme all'insegnamento che il contratto psicoanalitico non era un contratto consensuale, ma un contratto forzato.

I discorsi che opprimono particolarmente tutti noi, lesbiche, donne e omosessuali, sono quei discorsi che danno per scontato che ciò che fonda la società, ogni società, è l'eterosessualità (una parola che è apparsa per la prima volta nella lingua francese nel 1911). Questi discorsi parlano di noi e pretendono di dire la verità in un campo apolitico; come se qualcosa di ciò che ha significato potesse sfuggire al politico in questo momento della storia, e come se, per quanto ci riguarda, potessero esistere significati politicamente insignificanti. Questi discorsi dell'eterosessualità ci opprimono nel senso che ci prevengono dal parlare, a meno che non parliamo nei loro termini. Tutto ciò che li mette in questione è subito ignorato come elementare. Il nostro rifiuto dell'interpretazione totalizzante della psicoanalisi fa dire ai teorici che noi trascuriamo la dimensione simbolica. Questi discorsi ci negano ogni possibilità di creare le nostre proprie categorie. Ma la loro azione più feroce è l'inflessibile tirannia che essi esercitano sul nostro io fisico e mentale.

Quando usiamo il supergeneralizzante termine "ideologia" per designare tutti i discorsi del gruppo dominante, releghiamo questi discorsi nell'ambito delle Idee Irreali, dimentichiamo la violenza materiale (fisica) che essi direttamente esercitano sulle persone oppresse, una violenza prodotta dai discorsi astratti e "scientifici" così come dai discorsi dei mass media. Voglio insistere sull'oppressione materiale degli individui attraverso i discorsi, e voglio sottolineare i suoi effetti immediati attraverso l'esempio della pornografia.

Le immagini pornografiche, i film, le foto delle riviste, i manifesti pubblicitari sui muri delle città, costituiscono un discorso, e questo discorso copre il nostro mondo con i suoi segni, e questo discorso ha un significato: significa che le donne sono dominate. I semiotici possono interpretare il sistema di questo discorso, descrivere la sua disposizione. Ciò che essi leggono in quel discorso sono segni la cui funzione non è di significare e che non hanno altra ragione di essere eccetto quella di essere elementi di un determinato sistema o ordine. Ma per noi questo discorso non è separato dal reale, come lo è per i semiotici.

Non solo esso mantiene rapporti molto stretti con la realtà sociale che è la nostra oppressione (economicamente e politicamente), ma è anche reale in se stesso poiché è uno degli aspetti dell'oppressione, poiché esercita un preciso potere su di noi. Il discorso pornografico fa parte delle strategie della violenza che viene esercitata su di noi: esso umilia, degrada, è un crimine contro la nostra "umanità". Come tattica di vessazione ha un'altra funzione, quella di avvertimento. Ci ordina di rimanere in riga e ricorda a quelli che tendono a dimenticarlo di stare al passo; richiama alla paura. Gli stessi esperti di semiotica cui mi riferivo prima, quando noi facciamo manifestazioni contro la pornografia ci rimproverano di confondere i discorsi con la realtà. Essi non vedono che questo discorso è la realtà per noi, una delle facce della realtà della nostra oppressione. Credono che sbagliamo il livello dell'analisi.

Ho scelto la pornografia come esempio perché il suo discorso è il più sintomatico e il più dimostrativo della violenza che ci viene fatta attraverso i discorsi, in tutti gli ambiti della società. Non c'è niente di astratto nel potere che le scienze e le teorie hanno, nell'agire materialmente e attualmente sui nostri corpi e sulle nostre menti, anche se il discorso che producono è astratto. È una delle forme del dominio, la sua vera espressione, come disse Marx. Io voglio dire, piuttosto, uno dei suoi esercizi. Tutti gli oppressi conoscono questo potere ed hanno a che fare con esso. È quello che dice: tu non hai il diritto di parlare perché il tuo discorso non è scientifico e non è teorico, tu sei su un livello sbagliato di analisi, tu stai confondendo discorso e realtà, il tuo discorso è ingenuo, tu hai frainteso questa o quella scienza.

Se il discorso dei moderni sistemi teorici e della scienza sociale esercita un potere su di noi, è perché lavora con concetti che ci toccano da vicino. Nonostante l'avvento storico dei movimenti di liberazione lesbico, femminista e gay, processi che hanno già sconvolto le categorie filosofiche e politiche dei discorsi delle scienze sociali, le loro categorie (così brutalmente messe in questione) vengono tuttavia utilizzate senza alcuna revisione dalla scienza contemporanea. Esse funzionano come concetti primitivi in un conglomerato di ogni genere di discipline, teorie ed idee correnti che chiamerò il pensiero eterosessuale (vedi «Il pensiero selvaggio» di Claude Lévi-Strauss). Essi concernono la "donna", l'uomo", il "sesso", la "differenza" e tutte quelle serie di concetti che portano questo marchio, inclusi concetti come "storia", "cultura" e "reale". E sebbene sia stato accettato negli anni recenti che non esiste qualcosa come la natura, che tutto è cultura, rimane dentro quella cultura un nucleo di natura che resiste ad ogni revisione, un rapporto escluso dal sociale nell'analisi - un rapporto le cui caratteristiche sono

ineluttabilmente nella cultura, così come nella natura, e che è il rapporto eterosessuale. Lo chiamerò l'obbligatorio rapporto sociale tra "uomo" e "donna". (Mi riferisco qui a Ti-Grace Atkinson e alla sua analisi della relazione sessuale come istituzione in «Amazon Odyssey», 1974).

Con la sua ineluttabilità come sapere, come principio ovvio, come a priori dato in una scienza, il pensiero eterosessuale sviluppa un'interpretazione totalizzante della storia, della realtà sociale, della cultura, del linguaggio e di tutti i fenomeni soggettivi allo stesso tempo. Posso solo sottolineare il carattere oppressivo di cui il pensiero eterosessuale è intessuto nella sua tendenza ad universalizzare immediatamente la sua produzione di concetti in leggi generali che pretendono di mantenersi vere per tutte le società, tutte le epoche, tutti gli individui. Così si parla dello scambio delle donne, della differenza tra i sessi, dell'ordine simbolico, dell'Inconscio, del desiderio, del godimento, della cultura, della storia, sempre al singolare, dando un significato assoluto a questi concetti mentre essi sono solo categorie fondate sull'eterosessualità o pensiero che produce la differenza tra i sessi come un dogma politico e filosofico.

La conseguenza di questa tendenza verso l'universalità è che la mente normale non può concepire una cultura, una società dove l'eterosessualità non ordini tutte le relazioni umane nonché la produzione dei concetti e anche di tutti i processi che sfuggono alla coscienza. Per di più, questi processi inconsci sono storicamente più imperativi, in quanto ci insegnano noi stessi attraverso gli strumenti degli specialisti. La retorica che li esprime (e la cui seduzione non sottovaluto) si sviluppa nei miti, ricorre all'enigma, procede per accumulazione di metafore, e la sua funzione è di poeticizzare il carattere obbligatorio del «tu sarai eterosessuale o non sarai».

In questo pensiero, rifiutare l'obbligo del coito e le istituzioni che quest'obbligo ha prodotto come necessarie per la costituzione di una società, è semplicemente un'impossibilità, perché farlo significherebbe rifiutare la possibilità di costituire l'altro e rifiutare l'ordine simbolico", rendere impossibile la costituzione di significato senza la quale nessuno può mantenere una coerenza interna. Così il lesbismo, l'omosessualità e le società che noi formiamo non possono essere pensate o parlate, anche se sono sempre esistite. Così, la mente normale continua ad affermare che l'incesto, e non l'omosessualità, rappresenta la sua maggiore interdizione. Così, pensata dalla mente eterosessuale, l'omosessualità non è null'altro che eterosessualità.

Sì, la società eterosessuale è basata sulla necessità del differente/altro ad ogni livello. Non può funzionare economicamente, simbolicamente, linguisticamente o politicamente senza questo concetto. Questa necessità del differente/altro è ontologica per l'intero conglomerato di scienze e discipline che io chiamo la mente eterosessuale. Ma che cos'è il differente/altro se non il dominato? Infatti la società eterosessuale è la società che non solo opprime le lesbiche e i gay, ma opprime anche molti differenti altri, opprime tutte le donne e molte categorie di uomini, tutti nella posizione del dominato. Costituire una differenza e controllarla è un «atto di potere, in quanto è essenzialmente un atto normativo. Ognuno cerca di mostrare l'altro come differente. Ma non tutti ci riescono. Bisogna essere socialmente dominanti per riuscirci» (Claude Faugeron e Philippe Robert, «La giustizia e il suo pubblico e le rappresentazioni sociali del sistema penale», Masson, Parigi 1978).

Per esempio, il concetto di differenza tra i sessi costituisce ontologicamente le donne in differenti/altre. Gli uomini non sono differenti, i bianchi non sono differenti, né lo sono i padroni. Ma i neri, così come gli schiavi, lo sono. La caratteristica ontologica della differenza tra i sessi colpisce tutti i concetti che fanno parte dello stesso conglomerato. Ma per noi non c'è una cosa come essere-donna o essere-uomo. "Uomo" e "donna" sono concetti politici di opposizione, e la copula che dialetticamente li unisce è, al tempo stesso, quella che li abolisce (cfr., per la sua definizione di "sesso sociale", Nicole-Claude Mathieu, «Note per una definizione sociologica delle categorie di sesso», in

«Epistemologie Sociologique» n. II, 1971). È la lotta di classe tra donne e uomini che abolirà gli uomini e le donne (come per ogni altra lotta di classe, dove le categorie di opposizione sono "riconciliate" dalla lotta il cui obiettivo è di farle scomparire). Il concetto di differenza non ha nulla di ontologico in sé. È solo il modo in cui i padroni interpretano una situazione storica di dominio. La funzione della differenza è di mascherare ad ogni livello i conflitti di interesse, inclusi quelli ideologici.

In altre parole, per noi, questo significa che non possiamo più essere oltre donne e uomini; e che queste, come classi e come categorie di pensiero o di linguaggio, devono sparire politicamente, economicamente, ideologicamente. Se noi, come lesbiche e gay, continuiamo a parlare di noi stessi e a concepire noi stessi come donne e come uomini, siamo strumentali al mantenimento dell'eterosessualità. Sono sicura che una trasformazione economica e politica non sdrammatizzerà queste categorie di linguaggio. Possiamo redimere schiavo? Possiamo redimere negro, negra? Qual'è la differenza con donna? Continueremo a scrivere bianco, padrone, uomo? La trasformazione dei rapporti economici non basterà. Dobbiamo produrre una trasformazione politica dei concetti-chiave, cioè dei concetti che sono strategici per noi. Perché c'è un altro ordine di materialità, quello del linguaggio, e il linguaggio è elaborato in base a questi concetti strategici. Ed è al tempo stesso connesso con il campo politico, dove tutto ciò che concerne il linguaggio, la scienza e il pensiero si riferisce alla persona come soggettività e alla sua relazione con la società (cfr. Christine Delphy, «Per un femminismo materialista», in «Feminist Issues»). Noi non possiamo lasciarlo al potere della mente eterosessuale o al pensiero del dominio.

Se fra tutte le produzioni della mente eterosessuale io sfido in modo particolare lo strutturalismo e l'Inconscio Strutturale, è per questo motivo: in un momento della storia in cui il dominio dei gruppi sociali non appare più come una necessità logica ai dominati, che si ribellano e mettono in dubbio le differenze, Lévi-Strauss, Lacan e i loro epigoni si richiamano a necessità che sfuggono al controllo della coscienza e dunque alla responsabilità degli individui.

Essi si richiamano a processi inconsci, ad esempio, che richiedono come condizione necessaria per ogni società lo scambio delle donne. Secondo loro, questo è ciò che l'inconscio ci dice con autorità, e l'ordine simbolico, senza il quale non c'è significato, non c'è linguaggio, non c'è società, dipende da questo. Ma cosa significa che le donne vengono scambiate, se non che esse sono dominate? Nessuna meraviglia che vi sia solo un inconscio, e che esso sia eterosessuale. È un inconscio che guarda troppo consciamente agli interessi dei padroni in cui e per cui vive, per rinunciare così facilmente ai loro concetti (sono simbolici i milioni di dollari all'anno guadagnati dagli psicoanalisti?). Inoltre, il dominio è negato; non c'è schiavitù delle donne, c'è differenza. A ciò voglio rispondere con la frase di un contadino rumeno durante una pubblica riunione nel 1848: «I signori dicono che non c'è stata schiavitù, ma noi lo sappiamo che c'è stata schiavitù, questa sofferenza che abbiamo sofferto». Sì, noi lo sappiamo, e la scienza dell'oppressione non può prescindere da noi.

È in questa scienza che dobbiamo rintracciare il «ciò che non va detto» eterosessuale, e (parafrasando Roland Barthes) non dobbiamo sopportare «di vedere la Natura e la Storia di volta in volta confuse» (Roland Barthes, «Mythologies», Hill e Wang, New York 1972, P. II). Dobbiamo rendere brutalmente visibile che lo strutturalismo, la psicoanalisi e in particolare Lacan hanno rigidamente trasformato i loro concetti in miti, un'operazione che è stata loro necessaria per eterosessualizzare sistematicamente quella dimensione personale che è emersa tra gli individui dominati nel campo storico, soprattutto tra le donne, che hanno cominciato la loro lotta quasi due secoli fa. E ciò che è stato fatto sistematicamente, in accordo interdisciplinare armonioso, poiché i miti eterosessuali

circolano con agio da un sistema formale a un altro, come sicuri valori che possono essere investiti in psicologia altrettanto bene che nella psicoanalisi e in tutte le scienze sociali.

Questo insieme di miti eterosessuali è un sistema di segni che utilizza figure del discorso, e così può essere politicamente studiato dall'interno della scienza della nostra oppressione; «ma noi lo sappiamo che c'è stata la schiavitù» è la dinamica che introduce il diacronismo della storia nel discorso fisso delle essenze eterne. Questa impresa dovrebbe in qualche modo essere una semiologia politica, benché «con quanta sofferenza abbiamo sofferto» noi lavoriamo anche a livello del linguaggio/manifesto, del linguaggio/azione, di quello che trasforma, che fa la storia.

Intanto, nei sistemi che sembravano così eterni e universali da poterne estrarre leggi, leggi con cui rimpinzare i computers, e in ogni caso rimpinzare il meccanismo inconscio; in questi sistemi, grazie alla nostra azione e al nostro linguaggio, stanno avvenendo degli spostamenti. Ad esempio, un modello come lo scambio delle donne rinchiude la storia in un modo così violento e brutale che l'intero sistema, che si credeva formale, slitta in un'altra dimensione di conoscenza. Questa dimensione appartiene a noi, poiché in qualche modo siamo state designate, e poiché, come ha detto Lévi-Strauss, noi parliamo, lasciateci dire che rompiano il contratto eterosessuale.

Così, questo è ciò che dicono le lesbiche in questo paese e in molti altri, se non con le teorie almeno attraverso la loro pratica sociale, le cui ripercussioni sulla cultura e sulla società eterosessuale sono ancora imprevedibili. Un antropologo potrebbe dire che dobbiamo aspettare cinquant'anni. Sì, se si vuole universalizzare il funzionamento di queste società e far comparire le loro invarianti. Intanto i concetti eterosessuali sono minati. Che cos'è una donna? Panico, allarme generale per una difesa attiva.

Francamente, è un problema che le lesbiche non hanno a causa di un cambiamento di prospettiva, e sarebbe scorretto dire che le lesbiche si associano, fanno l'amore, vivono con le donne, perché "donna" ha un significato solo nei sistemi eterosessuali di pensiero e nei sistemi economici eterosessuali. Le lesbiche non sono donne (non è più una donna chi non è in relazione di dipendenza personale con un uomo).